

abbia in questo caso il modo di formulazione e l'organizzazione del questionario e ciò per due ragioni essenziali: 1) per minimizzare quello che i modellisti chiamerebbero il « giudizio soggettivo » dell'osservatore e 2) per portare alla luce quegli elementi che permeano il comportamento del consumatore ma che, giacendo sul fondo, possono restare nell'oscurità.

E' chiaro che non possiamo dare in questo luogo un resoconto dettagliato dei risultati a cui gli Autori pervengono: il lettore potrà rendersi conto facilmente dell'applicazione del metodo e dei risultati ottenuti per il periodo 1950-52. Desideriamo segnalare però la parte relativa allo studio degli atteggiamenti verso il risparmio e la preferenza d'investimento che porta a stabilire le ragioni pro e contro l'investimento in azioni e in obbligazioni nel periodo considerato e che risulta particolarmente interessante. Con lo stabilire che non fu tanto la paura dell'inflazione che contribuì a spostare le preferenze verso le azioni quanto il riconoscimento dell'aumento dei prezzi delle azioni e del loro maggior rendimento, può contribuire a spiegare taluni fenomeni avvenuti recentemente nella borsa americana.

Nella seconda parte dello studio dedicata alle « Questioni Teoriche » gli Autori elaborano un'ipotesi circa il comportamento delle spese abituali e non abituali che, sebbene sia stata considerata da J. Tobin (« Econometrica » 1955) con qualche sospetto, sembra del massimo interesse (anche se non del tutto nuova). Gli Autori sembrano infatti considerare le spese abituali come rigidamente legate al reddito, mentre le spese non abituali sono considerate come altamente discrezionali. In un'economia quindi che ha un reddito medio pro-capite molto al di sopra del livello di sussistenza (come è ad es. l'economia americana) gran parte della spesa tende ad assumere carattere discrezionale. Di qui la

grande importanza del comportamento dei consumatori nella determinazione del livello d'attività economica in un dato periodo. L'ipotesi che come abbiamo detto non è del tutto nuova sembra ragionevole, e non riusciamo a capire la diffidenza del Tobin verso di essa, anche se è vero che essa deve fare i conti con il fenomeno del « superfluo che diventa necessità » con lo elevarsi del reddito e del tenore di vita. Tale ipotesi sembra alla fine rivalutare pienamente le aspettative dei consumatori come fattore importante nella dinamica di un dato sistema economico.

Chiude il volume un'appendice sui metodi di campionamento e di intervista come pure è riprodotto il questionario utilizzato.

G. MAZZOCCHI

*Milano, Università Cattolica.*

LEDIT J., *El Frente de los pobres*. Un vol. di pagg. 337. México, D. F. Editoriale Spes, S. A., Av. Chapultepec 47, 1955.

Tra gli stranieri che negli ultimi tempi si sono occupati degli affari interni del Messico, paese ancora giovane e come tale in processo di maturazione, si trova Joseph H. L. Schlarman, conosciuto come storico in tutto il mondo. Egli ne dà una colorita descrizione quando lo chiama « Messico, terra dei vulcani ». Perchè in questo paese « l'ordine politico, già dai tempi di Benito Juárez (1875), è rimasto ben lontano dall'essere la rappresentazione dell'intimo pensiero popolare, e perciò un notevole spirito di fazione ha conservato calda la lava umana, che scoppia in frequenti e violente eruzioni ».

E' ad un periodo di queste violente eruzioni (1934-1955) che si riferisce lo studio del sociologo canadese Ledit, che qui presentiamo.

Il movimento politico-religioso del Messico in questi ultimi anni ebbe forti ripercussioni nell'ambito della scuola, del lavoro e dell'agricoltura. L'Autore descrive dapprima l'ambiente storico che lo vide nascere e quindi si occupa dell'origine della Costituzione del 1917. Tratta poi del contenuto di alcune leggi, come quelle in materia religiosa miranti, fra l'altro, a fare dell'educazione dei ragazzi uno strumento socializzante. Descrive inoltre la reazione dei cattolici, prima su un piano pacifico e parlamentare, poi violentemente, finchè il Governo promise il rispetto della libertà religiosa; mostra infine la graduale inadempienza delle promesse fatte dal Governo e l'accentuarsi della tendenza comunista nei settori dell'educazione, dell'industria e dell'agricoltura.

Premesso questo quadro storico, lo Autore parla del metodo che venne seguito per il conseguimento della libertà, consistente nel proclamare certi ideali capaci di guadagnare non solo il cuore degli operai, ma quello di tutte le categorie professionali. Il risultato di questa organizzazione unitaria è chiamato dal Ledit il *fronte dei poveri*, perchè — egli afferma — si manifestò « nei ricchi qualche cosa del distacco evangelico ». Occorre rilevare, inoltre, che questo movimento fu essenzialmente un movimento del laicato cattolico, non disgiunto però dalle direttive dell'autorità ecclesiastica.

Le pagine mirabili della lotta che sono passate alla storia, sono illustrate nel capitolo 6° sotto il titolo: *Strategia globale*.

Accanto alle diverse tappe del movimento e agli inevitabili insuccessi, sono messi in luce gli aspetti positivi dell'esperienza, nel campo religioso, in quello politico ed in quello sindacale. Alla rinascita della pratica religiosa si accompagna la trasformazione dei sindacati, un tempo informati all'ideologia comunista del-

la lotta di classe, oggi orientati a programmi di giustizia sociale.

Lo studio di questa esperienza sociale suggerisce all'Autore un giudizio confortante: gli ibero-americani in generale, e i messicani in particolare, hanno un dono notevole per improvvisare soluzioni felici ai problemi che debbono fronteggiare; hanno risorse illimitate di generosità e di abnegazione. Ora hanno manifestato, benchè in grado minore, anche la qualità opposta, cioè la tenacia nello sforzo parziale e limitato e la capacità di una costanza collettiva che è l'antitesi dell'individualismo latino ed ispanico.

In conclusione, il lavoro del Ledit non interessa solo i messicani, ma anche tutti coloro che cercano di comprendere i problemi comuni a tutti i paesi latino-americani. Il nome e l'autorità dell'A. sono garanzia della validità di quanto si apprende con la lettura del presente volume.

M. LOZA MACIAS

MEYNAUD J., *La Science Politique au XX<sup>me</sup> Siècle*. Un vol. di pagg. 63. Lausanne, Ecole des Sciences Sociales et Politiques de l'Université, 1955.

Scienza Politica o Scienze Politiche? Dietro questo dilemma apparentemente terminologico si cela un dibattito importante intorno alla sistemazione scientifica degli studi politici nel mondo contemporaneo. Si è creduto di risolverlo, nell'ambito della ben nota ed apprezzata Associazione Internazionale che raggruppa i cosiddetti *political scientists*, adottando la locuzione al singolare: Associazione Internazionale di Scienza Politica. Ma se si va più in là del nome e si cerca di comprendere di che cosa da quella stessa associazione si intende promuovere lo studio, ci si trova davanti una vasta gamma di materie che neanche la più accesa e disinvolta tendenza